

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SANT'ANNA DI STAZZEMA (Lucca) Cinquecentosessanta morti. Tra le vittime della ferocia nazista donne, vecchi, bambini. Una strage per troppo tempo dimenticata, quella del 12 agosto 1944. Una strage rimasta impunita per 58 anni. Dentro il museo partigiano di questo piccolo borgo delle Apuane c'è una teca che conserva gli effetti personali raccolti accanto ai resti di quelle povere vittime: qualche banconota, qualche foto, alcune croci, un rosario. Un orologio segna le 6.55. Nel museo hanno esposto la campana in bronzo che porta ancora i segni di quell'incendio. Una lapide riporta le parole di Piero Calamandrei: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani». Dentro il museo l'appello di pace del poeta Mario Luzi che parla della strage di Sant'Anna come di un «episodio così effarato che non vorremmo imputare a uomini, cioè a esseri umani».

Piero Fassino, con Vannino Chiti, è venuto qui, in questo borgo che domina dall'alto la costa della Versilia, per celebrare la Resistenza. Visita l'ossario, dove deposita una corona di fiori, il museo, si ferma nello spiazzo dell'eccidio. Lo accompagna il sindaco, Gian Piero Lorenzoni, che indossa la fascia tricolore e chiede che finalmente «venga fatta giustizia». Il giornalista Franco Giustolisi saluta il segretario della Quercia come «il primo politico venuto a Stazzema dopo tanto tempo». Giustolisi ricorda i 695 fascicoli sui crimini nazifascisti prima scomparsi e poi ritrovati a palazzo Cesi dal pm Antonino Intelisano... «Contenevano tutte le informazioni necessarie per fare i processi già dal '46 per tutte le stragi». A Sant'Anna di Stazzema chiedono che si vari finalmente la commissione d'inchiesta parlamentare sulle stragi nazifasciste già messa in calendario alla Camera. Il segretario ds assume l'impegno di intervenire personalmente anche sul presidente del Senato perché l'iter si acceleri. «Cinquanta anni fa, quando la guer-

“ Il leader della Quercia ricorda il riemergere di fenomeni preoccupanti, malgrado i fondamenti del Paese: «Sono qui per non dimenticare» ”



«La nostra Repubblica non è nata per caso. È stato il frutto di una conquista dolorosa e drammatica avvenuta nella lotta contro il nazismo e fascismo» ”

Fassino: «La Resistenza è il nostro valore»

Il segretario ds a Sant'Anna di Stazzema: «Razzismo, xenofobia, 58 anni di democrazia non sono bastati»

ra terminò, di fronte all'orrore dell'Olocausto, si pensò che mai si sarebbero ripetuti tanti misfatti - dice Fassino - Ed effettivamente abbiamo alle spalle in Europa decenni di democrazia e di libertà che hanno evitato

altre tragedie». Tuttavia, come ha scritto Brecht, «il ventre che ha partorito il mostro è sempre fecondo e non è mai sconfitta una volta per tutte la possibilità che tornino ad affacciarsi le tragedie che hanno se-

gnato la storia dell'Europa». E il leader Ds ricorda il riemergere dell'antisemitismo, il diffondersi di «sentimenti di xenofobia, razzismo, intolleranza». «Pensavamo che 58 anni di democrazia radicata sui valori dell'

uguaglianza, dell'emancipazione, del rispetto della dignità della persona impedissero per sempre il riemergere di questi fenomeni - afferma il leader Ds - Non è così. E quindi l'impegno a far vivere la memoria

non è soltanto il giusto riconoscimento a chi ha combattuto, ma il migliore antidoto contro il rischio che possano prodursi le tragedie che hanno conosciuto i nostri padri». Non dimenticare, quindi. «Non di-

menticare le radici della libertà, della Costituzione, della Repubblica, della democrazia che nel nostro Paese non è nata per caso, non è stata una concessione o un regalo, ma il frutto di una conquista dolorosa e drammatica avvenuta nella lotta contro il nazismo e il fascismo». E Fassino ricorda il padre partigiano. «Ho pensato che fosse un dovere del segretario dei Democratici di sinistra venire qui, alla vigilia del 25 aprile, per rendere omaggio alle vittime dell'eccidio - spiega - Lo faccio con più partecipazione perché la mia storia personale è legata alla Resistenza.

Molti sapranno, infatti, che mio padre è stato un noto comandante partigiano in Piemonte e io ho passato la mia infanzia accompagnandolo per i tanti luoghi della sofferenza, della lotta, delle battaglie che hanno segnato per 18 me-

si la storia di questo Paese». Non dimenticare, quindi. «Di fronte al rischio che il passare del tempo attenui la consapevolezza delle radici della libertà e della democrazia». In questi ultimi anni, ricorda il segretario Ds, in Italia e in altri paesi europei, ha «preso piede un'opera di revisionismo che tende a riscrivere la storia nel senso di occultare le responsabilità e i torti, mettendo in discussione la verità. Non si esita a cercare di far credere che l'Olocausto non sia mai avvenuto. Non si esita a cercare di occultare e ridurre le responsabilità drammatiche del nazismo e del fascismo. Non si esita a cercare di occultare il valore storico della Resistenza come atto fondante della Repubblica». Non dimenticare, quindi: «E io sono qui per non dimenticare un eccidio spaventoso che per 50 anni è stato sepolto nell'oblio - dice il leader della Quercia - E sono pienamente d'accordo con la battaglia che a Sant'Anna di Stazzema si conduce da tempo: è giusto rendere giustizia, c'è un dovere di verità che deve essere soddisfatto, occorre sapere perché è stato nascosto tutto ciò che si sapeva su questa come su altre stragi, occultando così la possibilità di individuare i responsabili e non rendendo giustizia a ai morti e ai vivi che ne sono eredi».

A destra Piero Fassino, sotto le alunne della scuola di Sant'Anna di Stazzema: che furono trucidate dai nazisti



Come «festeggia» la Destra

ROMA A Vicenza, in occasione del 25 aprile, il consigliere regionale Elena Donazzan, di An, ha scritto una lettera aperta in cui si legge: «Esiste oggi il dovere civile di ricostruire una memoria condivisibile e condivisa che sia frutto della somma di tutte le memorie, di tutte le storie, di tutti i documenti e di tutte le testimonianze di chi visse quel periodo tragico». Sempre a Vicenza, il movimento giovanile di An commemora con una messa - presso la Foiba Buso de la Spaluga, vicino a Bassano del Grappa - «i caduti dimenticati della guerra civile». Ad Aviano, il movimento «Fascismo e libertà» cercherà di tagliare la rete di recinzione della Base Usa per, dicono gli organizzatori dell'iniziativa, rivendicare il diritto alla libertà e all'autonomia dal servilismo americano. A Bodeno, in provincia di Ferrara, il 25 aprile sarà ricordato con l'intervento del senatore di An Balboni, che pochi anni fa pubblicò un libro apologetico della Repubblica di Salò, mentre a Mortara, in provincia di Pavia, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco di Fi Roberto Ribecchi ha deciso di festeggiare il 25 aprile con la sola deposizione di corone sulle lapidi a ricordo di caduti, senza altre iniziative. Una decisione che non è affatto piaciuta alle associazioni dei partigiani. Non è andata bene al capogruppo di An nel Consiglio comunale di Napoli, Vincenzo Moretto, che aveva proposto al sindaco e alle altre forze politiche un documento sul 25 aprile in cui non c'era traccia della dittatura fascista e in cui si giudicava tale giorno «una data segnata dal sangue e una dolorosa e spietata guerra civile».

C'è di tutto nella terribile strage di Sant'Anna di Stazzema (Lucca): l'odio, l'orrore, l'uccisione a freddo di donne e bambini, il massacro sulla piazza del paese e l'uso infame dei lanciafiamme. Ma anche la «ribellione» morale di alcuni soldati tedeschi che rifiutarono di sparare agli innocenti e spinsero via la gente perché si nascondesse. Alcuni dei tedeschi, arrivarono persino ad uccidere pecore per risparmiare i contadini. E non manca neanche la storia angosciosa di un «IM», un internato militare italiano che si era arruolato con le SS. Nazisti e fascisti, spesso, arrivavano nei campi dei militari prigionieri e offrivano il rientro in patria a chi si arruolava con Hitler e Mussolini. Furono un'infima minoranza ad accettare. Tutti gli altri rimasero dietro il filo spinato. Ecco, uno dei soldati italiani arruolato nelle SS, era, quel maledetto 12 agosto del 1944, a Sant'Anna, sulla piazza del massacro. Forse, annichito dall'orrore, rifiutò di partecipare alla strage e venne ucciso con gli altri ancora con il fucile in pugno. Quell'eccidio fu uno dei più atroci compiuti dai nazisti nell'Europa occidentale: 560 vittime. Sul numero dei massacrati ci sono, da anni, polemiche. C'è chi sostiene che gli uccisi furono molti di più perché in paese c'erano intere famiglie sfollate dalle città nelle zone di campagna e in particolare a Sant'Anna. Altri, invece, affermano che i morti furono di meno. Perché la discrepanza nell'orrendo conteggio della strage? Per l'impossibilità di identificare tantissime delle vittime che erano state bruciate con i lanciafiamme. Ma veniamo a quelle ore e a quel giorno. La tragedia aveva già avuto tutta una serie di premesse le settimane precedenti, quando le Waffen-SS, insieme a reparti della «X Mas» (i famigerati gruppi dei «Mai morti») cominciano a rastrellare la gente, a incendiare e uccidere nei paesetti intorno alla linea Gotica.

La mattina del 12 agosto, tre colonne naziste avanzano sulle strade per Monte Ornato, sulla Pontestazzemesse e dalla Foce del Farnocchia. È iniziata la caccia ad alcuni nuclei partigiani che operano in alta montagna.

Un orrore rimasto impunito

Wladimiro Settimelli



Per la verità, Sant'Anna non ha particolari rapporti con la Resistenza. Quella mattina una quarta colonna di SS si ferma sopra Valdicastello. Tutte le strade di Sant'Anna vengono così bloccate. Tra la gente si è già sparsa la voce dell'arrivo dei nazisti e chi riesce a scappare si infila nei boschi e lungo le pendici dei monti. Per gli altri è la tragedia. Tutti si affollano nella piccola chiesa del paese, sulla piazzetta di Sant'Anna. All'interno c'è anche il prete di una vicina frazione che cerca di intercedere presso i tedeschi. Il sacerdote sapeva che i soldati avevano soltanto l'ordine di sgomberare gli abitanti della zona. Cerca di spiegare, di far capire che la gente di Sant'Anna è innocente. Ma i nazisti, proprio sulla piazza, uccidono il sacerdote. Poi prelevano tutti coloro che si sono rifugiati in chiesa: si tratta di 138 persone. Inizia subito il

massacro. Poi, quando tutti sono stesi in una orrenda catasta, in mezzo a vere proprie pozzanghere di sangue, arrivano altri soldati con i lanciafiamme. Dalla chiesa, intanto, sono state portate fuori le panche, le sedie e le suppellettili che vengono accatastate sui corpi. Poi partono le vampe di fuoco che tutto deturpano, distruggono, fondono e amalgamano. E don Giuseppe Vangelisti, parroco del paese, che racconterà tutto quell'orrore agli ufficiali alleati che lo interrogano alla fine della guerra. Dice di aver contato, soltanto sulla piazzetta, almeno 138 morti. Alla domanda se c'erano molte donne e bambini tra le vittime, il sacerdote risponde: «Circa il 50% erano donne, il 30% vecchi e bambini il 10% persone molto anziane. L'altro 10% era sopra ai 70 anni. Ho contato personalmente almeno 30 teschi di bambini e 24 teschi di donne». La strage sulla piazza è sol-

tanto l'inizio dell'eccidio. I nazisti, infatti, passano di casa in casa, uccidono gli abitanti a raffiche di mitra e poi incendiano tutto. In breve, il paese è completamente in fiamme. Dietro il campanile della chiesa vengono visti, da alcuni testimoni, anche i corpi nudi di sei donne che sono state violentate. In un caso, alcuni abitanti del paese costretti a trasportare munizioni e apparati radio dei nazisti, vedono anche alcuni bambini letteralmente impalati. Altri, più piccoli, sono stati uccisi dai soldati che li hanno afferrati per i piedi e sbattuti contro un muro. In ogni angolo, è un orrore senza fine. Aleramo Garibaldi è uno degli abitanti costretto a portare munizioni. Vede, senza poter far niente, uccidere la moglie e due figli di cinque e nove anni. Piange e urla, ma non può spostarsi di un millimetro pena la vita. Agli ufficiali alleati, subito dopo la guerra, racconterà di

aver visto massacrare almeno trecento persone che - spiegherà - non vennero mai identificate a causa del fuoco. Aleramo Garibaldi, aveva anche sentito l'ufficiale che comandava i soldati entrati a Sant'Anna, ordinare ai suoi di uccidere tutti, proprio tutti gli abitanti e poi di incendiare ogni casa, ogni fienile, ogni capanno e tutte le persone rastrellate o incontrate per caso.

E i partigiani? Nella zona erano presenti, ma non particolarmente a Sant'Anna. Pare che la reazione dei nazisti e il massacro, siano scaturite dal ferimento di un sottotenente tedesco. Ma il ferimento non sarebbe stato opera dei partigiani. Pare che l'ufficiale sia stato colpito dai commilitoni per un banale errore. A quel punto si sarebbe scatenata l'orrenda furia dei nazisti. Anche nei giorni successivi, le stragi continuano: 14 fucilati al Mulino Rosso, 6 a Capezzano di Pietrasanta e 53 impiccati a Bardine di San Terenzio. Subito dopo la fine della guerra, pareva che la strage di Sant'Anna fosse stata portata a termine dal maggiore Walter Reeder che poi inferirà a Marzabotto. Ma Reeder non c'entrava con Sant'Anna di Stazzema. Alcuni dei nazisti responsabili dell'eccidio, furono identificati e un paio di generali processati e condannati. Uscirono di carcere molto presto. Anche i condannati a morte. Altri, tornarono in Germania o in Austria, dove hanno tranquillamente vissuto. Contro di loro nessun processo e fascicoli sepolti in un grande armadio presso gli archivi della Procura militare di Roma. I governanti, come è noto, non volevano alcun problema con la Repubblica Federale di Germania, fedele alleato nel periodo della guerra fredda.

Nel 1996, il Procuratore militare di La Spezia ha riaperto l'inchiesta sulla strage di Sant'Anna di Stazzema. Ha subito allegato agli atti il libro: «Sant'Anna di Stazzema - 1944. La strage impunita», di Paolo Paoletti che ha recuperato straordinari materiali negli archivi militari americani. Anche noi abbiamo attinto a quel libro.

I 560 martiri di Sant'Anna sono, comunque, ancora in attesa di avere una qualche giustizia. Sarà bene non dimenticarli.

Iniziativa in tutt'Italia per la celebrazione della giornata della Liberazione. Ma il Polo cerca motivi di polemica revisionista

25 aprile: Ciampi ad Ascoli Piceno, Cofferati a Milano

Massimo Solani

ROMA Un 25 aprile di manifestazioni in tutta la penisola. Un 25 aprile di impegno civile e rilancio dei valori e delle esperienze dell'antifascismo italiano. Ma una festa della liberazione in cui, ancora una volta, si ripetono preoccupanti episodi di razzismo ed estremismo di destra.

MILANO: al corteo nazionale che a partire dalle 15:00 si snoderà da piazzale Loreto per percorrere poi Corso Venezia, piazza San Babila, corso Vittorio Emanuele e piazza del Duomo, parteciperanno anche il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati e Olga D'Antona, deputata ds e vedova del consulente del ministero del lavoro ucciso a Roma dalle Br.

ROMA: nella capitale sono due gli appuntamenti per la festa della liberazione. Nella mattinata, alle 10 si muove da Porta San Paolo il corteo organizzato dal

Social Forum che si concluderà in Piazza Venezia. Alle 16, invece, in piazza del Campidoglio il sindaco Walter Veltroni riceverà la popolazione in compagnia dei rappresentanti dell'Associazione nazionale partigiani.

TRIESTE: le celebrazioni per l'anniversario della liberazione avranno luogo alla risiera di San Sabba, il luogo che durante la seconda guerra mondiale fu scelto dai nazisti ed i fascisti per la costruzione di un campo di sterminio. Particolarmente importante la celebrazione vista la polemica fra i Ds e la giunta comunale, accusata di tentare una «operazione di rivisitazione nostalgica e deformazione ideologica».

BOLOGNA: celebrazione ufficiale in piazza Maggiore con il saluto del sindaco Guazzaloca (16:30). In mattinata, alle 11, una corona sarà deposta a Porta Saragozza, omaggio alla lapide che commemora i 500 mila omosessuali trucidati nei campi di sterminio.

NAPOLI: alle 9:30 corteo cittadino da piazza Mancini

a piazza Matteotti.

VENEZIA: nella mattinata, fra le varie manifestazioni della città lagunare, in Campo del Ghetto il presidente delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto terrà la commemorazione ufficiale.

ASCOLI PICENO: Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi insignirà la città marchigiana della medaglia d'oro al valor militare per meriti partigiani.

PALERMO: alle 9:30, celebrazione per l'anniversario della liberazione presso il cippo dei Martiri di Cefalonia, nel Giardino Inglese.

REGGIO EMILIA: la Lega Nord della città emiliana presiederà domani i giardini pubblici contro i «nuovi invasori», spacciatori immigrati clandestini e delinquenti. «Affinché le famiglie dei cittadini reggiani possano portare i loro bambini a giocare senza timore».

ROVATO (BRESCIA): a quattro giorni dalla commemorazione della liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo,

il sindaco del paese in provincia di Brescia ha deciso di intitolare una via ai caduti della Repubblica sociale, suscitando le proteste violente del centro sinistra locale. «Morti per la difesa della patria» ha detto il sindaco Roberto Manenti che due anni fa promosse una ordinanza pubblica che vietava ai non cattolici di avvicinarsi alle chiese. «Stiamo subendo una seconda occupazione» - ha spiegato Manenti all'inaugurazione di via Caduti della Rsi - per cui non riusciamo ad essere padroni di casa nostra».

GROSSETO: in occasione dell'anniversario della liberazione alcuni deputati ds, fra cui il capogruppo Luciano Violante, hanno inviato una lettera al comitato provinciale Anpi di Grosseto, in sostegno alla protesta contro l'iniziativa del sindaco della provincia toscana di intitolare una via Giorgio Almirante: «capo di gabinetto del ministro repubblicano Mezzasoma», come ricorda la lettera dei deputati diessini.